

Io conchiudeva la mia relazione col voto della Commissione, per il rinvio della petizione al ministro per la guerra per le opportune provvidenze, ed aggiungeva quel *vale a dire*, perchè, colla petizione pura e semplice che era presentata a noi commissari delle petizioni, non si potevano dare tanti schiarimenti quanti ne ha dati oggi il ministro per la guerra.

Noi dicevamo di accordare un anno di tempo, come si è dato ai borbonici; era questa una latitudine che intendevamo dare alla nostra proposta.

Ora, quando viene l'ordine del giorno Sanguinetti, in cui si dice che la petizione è rinviata al Ministero per le opportune provvidenze, e che in nome della Commissione era domandato che si aggiungesse che sia presa in considerazione, ed il presidente mi fa sentire che l'articolo 57 porta che una petizione inviata dalla Camera al Ministero per le opportune provvidenze s'intende già che è stata presa in considerazione (e per me sta che prendere in considerazione significa studiare la questione, vedere che cosa ci è di vero, di falso, di buono da fare), io credo che il relatore, accettando l'ordine del giorno, non abbia per nulla disdetto ciò che prima aveva enunciato con le conclusioni della Commissione.

CASTELLANO. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

ARA. Ho domandato la parola per la posizione della questione.

ALLIEVI. Ho domandato anch'io la parola per la posizione della questione.

CASTELLANO. Domando la parola per un fatto personale, il quale ha la precedenza.

Io non ho detto. . . . (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, ella avrà la parola quando gliela darò.

Le accordo la parola per un fatto personale, pregandola di attenervi esclusivamente.

CASTELLANO. Io non ho detto quel che mi apponeva testè l'onorevole relatore, anzi, al contrario, ho detto che, nella intelligenza che egli dava alle conclusioni della Commissione, aveva creduto di non doversi discostare dal mandato che aveva ricevuto; insomma ho detto che certamente egli sarebbe stato d'accordo con me; in conseguenza stimo che egli non abbia ragione di risentirsi ulteriormente su questo proposito.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Allievi sulla posizione della questione. (*Ai voti!*)

ALLIEVI. Avendo formato parte della Commissione delle petizioni (*Interruzione per conversazioni*), mi sento in debito di dire una parola sul suo voto. Esso fu veramente quale lo riferiva il relatore; ma esso va diviso in due parti: nella prima si rinvia, con raccomandazione, al Ministero la petizione; nella seconda si accenna al modo con cui potrebbe alla medesima darsi evasione.

La vera ed essenziale proposta della Commissione è la prima. La seconda parte è di mera esecuzione e non può entrare nelle competenze della Camera. La Camera non può entrare nei particolari dell'amministrazione, non può entrare nelle funzioni del potere esecutivo, il quale, nella sua sfera, prende le decisioni senza alcuna dipendenza.

Io credo di avere con le parole mie tracciato il fine, lo scopo, l'intento di giustizia che era stato formolato dalla Commissione; ora, quando il ministro accetta i fini di giustizia, non credo che egli possa mai alterare sostanzialmente il voto della Commissione; io non credo quindi che possa avvenire il caso di una mistificazione, sia da parte di chi pro-

pone, che da parte di chi accetta l'ordine del giorno proposto.

E però io non posso accettare a questo riguardo la dichiarazione dell'onorevole Macchi.

MACCHI. Domando la parola per un fatto personale. (*Vivi rumori e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Parli, ma si restringa più che può al fatto personale.

MACCHI. Non dubiti. Il signor ministro per la guerra e il deputato Allievi hanno dato alla parola *mistificazione* un senso diverso da quello che volevo darle io. Essi hanno creduto che io volessi con quella parola accusare il ministro o la Commissione d'ingannare la Camera, ed io ho inteso dire invece: potrebbe accadere una mistificazione, cioè un equivoco, e mi sono fatto debito di soggiungere: anche involontario. Quindi i rimproveri fattimi in proposito dal signor Allievi e le proteste del signor ministro non mi vengono né punto, né poco.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la debbo porre ai voti.

(È approvata.)

La questione è posta così. V'ha una proposta del deputato Sanguinetti, la quale dice:

« La Camera, rinviando la petizione al Ministero per le opportune provvidenze, passa all'ordine del giorno. »

La Commissione ha aderito a questa formola.

Dall'altra parte, fra gli opposenti, non trovo alcuna formola. Pongo quindi ai voti la proposta Sanguinetti.

Chi intende approvarla, sorga.

(È approvata.)

(*Molti deputati escono dalla sala — Conversazioni.*)

Prego la Camera di far silenzio, e i signori deputati di prendere i loro posti.

ALFIERI. Domando la parola per una questione d'ordine.

Sono tre sedute che io aspetto di aver il piacere di vedere l'onorevole ministro di pubblica istruzione al banco dei ministri.

Voci. È ammalato.

ALFIERI. Non lo sapeva; ho una spiegazione da chiedere.

PRESIDENTE. Quando il ministro dell'istruzione pubblica sarà guarito, verrà avvertito della domanda che ella vuol fare, ma essendo in letto non è per ora il caso. . . .

ALFIERI. Può rispondere qualchedun altro.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gallozzi per continuare la relazione sulle petizioni.

GALLOZZI, relatore. Petizione 7814. Molti dei principali negozianti della città di Napoli e molti delle provincie si dolgono che, mentre con regio decreto del 17 luglio 1861 veniva dato corso alla lira italiana coi suoi multipli e summultipli in tutte le provincie dello Stato, non che alle monete estere assimilate col ragguaglio di lire 4, 23 centesimi per ogni ducato, e coll'altro luogotenenziale del 19 settembre 1861 fu ordinato alle pubbliche amministrazioni, alle tesorerie ed al banco napoletano di tenere dal 1° gennaio in avanti tutti i registri in lire, e mentre la cassa di sconto da oltre a sei mesi imprendeva ad eseguire i pagamenti per una terza parte in oro e due in moneta d'argento, e la tesoreria eseguiva i suoi pagamenti principali interamente in oro, pure nelle transazioni private si vede rifiutato l'oro, per mancanza d'un atto legislativo che dichiarasse aver l'oro corso legale nelle provincie meridionali, come nelle altre.

Ora, come il commercio ne soffre, e l'erario stesso, che spesso è obbligato a contraccambiare con discapito l'oro che